



Enrico Fierro

ROMA La risposta dei talebani arriverà presto. Osama bin-Laden ha lanciato la *jihad* , la guerra santa dell'Islam contro l'Occidente. Si teme che cellule di terroristi *in sommo* siano pronte a colpire. Dove? è la domanda. Dovunque ci siano simboli e obiettivi da colpire, è la risposta. E in Italia è stato di allerta *Bravo* su tutto il territorio nazionale. Lo ha deciso il Comitato di crisi istituito dopo l'attacco agli Usa dell'11 novembre e la misura è stata ribadita dal Comitato nazionale per l'ordine pubblico convocata ieri a tardissima sera. Presenti il ministro dell'Interno, i capi di intelligence e antiterrorismo, insieme ai responsabili di Polizia, Carabinieri e Finanza, si è fatto uno screening delle misure di sicurezza adottate dopo l'attacco alle Torri Gemelle. «Lavoriamo perché gli italiani possano sentirsi sicuri», ha detto poco prima del vertice il ministro Claudio Scajola. «Stiamo vivendo un momento «difficile», ha aggiunto il ministro, «che il governo sta affrontando con grande impegno e che tutti i tutori dell'ordine stanno affrontando con grande professionalità». La sicurezza degli italiani, ha assicurato Scajola, non è a rischio.

Palazzo Chigi aperto, funzionari e vertici militari richiamati dai week-end alla Difesa e al Viminale. Comitato di crisi riunito subito dopo la notizia dell'attacco americano e britannico all'Afghanistan, riuniti nei comitati provinciali nelle città più esposte al rischio attentati: sono queste le misure scattate appena si è appresa la notizia del contratto Usa. Per il momento il livello di allarme è quello intermedio, *Bravo* , uno stato di allerta, è stato spiegato a Palazzo Chigi dal generale Leonardo Tricarico e dal portavoce del presidente del Consiglio, Paolo Bonaiuti che prevede il rafforzamento della vigilanza su tutti gli obiettivi ritenuti sensibili. L'allarme *Bravo* (preceduto dai livelli *Charlie* e *Delta*) viene considerato in queste prime ore un livello di sicurezza sufficiente perché, è stato spiegato, il governo non ritiene la situazione eccessivamente preoccupante. Ma se nel corso delle prossime ore ci dovessero essere segnali di maggiore preoccupazione, il livello di allarme potrebbe essere portato al grado massimo di vigilanza. Intanto, le prime decisioni prese riguardano l'aumento della difesa aerea, il generale Tricarico ha annunciato che è stato potenziato il numero degli aerei militari in volo e che sono stati accorciati i tempi di esecuzione degli ordini di decollo. Nessun allarme, spiegano al ministero della Difesa, ma il dispositivo di sicurezza deve essere in grado di prevedere ogni tipo di attacco. Anche quello portato da un aereo suicida.

Sono state rafforzati tutti gli obiettivi ritenuti sensibili, così come previsto nelle varie circolari diffuse dal Viminale e dal Dipartimento di polizia dopo l'attacco alle Torri Gemelle. A Roma, immediatamente dopo le notizie sull'inizio dei



In Italia stato di allerta "Bravo"

Allarme "Charlie" nelle basi Usa. Massima sorveglianza intorno all'abitazione dell'ex re afgano

bombardamenti, è stato riunito il Comitato provinciale per la sicurezza, riuniti anche a Firenze, Milano, Napoli e nelle città più esposte. A Roma la situazione davanti all'Ambasciata Usa appariva tranquilla. Calma anche davanti alle sedi diplomatiche di Afghanistan in via

Nomentana e della Gran Bretagna a Porta Pia. Anche se, da quanto si è appreso, nell'attacco all'Afghanistan non sono state utilizzate le basi aeree e navali italiane messe a disposizione degli Usa nei giorni scorsi, la vigilanza è aumentata. Vigilanza esterna rafforzata a Bagnoli, Napo-

li, dove ha sede il Comando Nato del Sud Europa. Qui il livello di allarme oscilla tra il grado Bravo e il «Charlie». L'allarme si riferisce all'interno del Comando (circa duemila i militari impegnati) ed a possibili attacchi terroristici. «Il grado di allarme nel Comando, tuttavia -

precisano fonti dell'Alleanza - non è cambiato dopo l'attacco a Kabul. Eravamo pronti da settimane, non c'è bisogno di intensificare le misure». Livello di allarme Charlie nella base militare Usa di Sigonella, dove nei giorni scorsi si è notata una maggiore attività, con un aumento del

numero di voli. Sigonella è la più grande base aeronavale statunitense nel Mediterraneo con 5mila uomini e più di 40 comandi ed attività. Al suo interno operano, tra gli altri, il quarto squadrone elicotteri da supporto in combattimento (HC-4) e uno squadrone aereo di

pattugliamento navale. Impiegata per appoggio logistico durante le «fasi calde» di conflitti medio-orientali, Sigonella è stata la base di appoggio per gli Usa durante la guerra del Golfo con l'Iraq di Saddam Hussein nel febbraio del 1991. Stato di allerta «Charlie» anche nelle due basi della Marina militare a Taranto.

Vigilanza massima nelle città. A Roma sono state rafforzate le misure di sorveglianza alle ambasciate, al Vaticano e nel quartiere dell'Ogliata, dove risiede l'ex re afgano Zahir Sha. Già in mattinata, ma erano misure prese fin dall'11 settembre, i controlli attorno alla Santa Sede erano stringenti, con metal-detector e divieti di sosta per le auto. In serata, tutta l'area attorno al Vaticano è stata pattugliata da auto della Polizia e dei Carabinieri. Tensione tra gli abitanti dell'Ogliata, la zona residenziale dove dal 1978 vive l'ex re dell'Afghanistan Zahir Shah. Il sovrano, che si appresta a mandare un suo emissario in Pakistan per incontrare rappresentanti dell'opposizione antitalebana, da giorni è al centro di contatti e trattative internazionali. E' un obiettivo sensibile, quindi. Piani per la sicurezza già scattati a Milano, dove da due giorni sono stati rafforzati gli organici di Polizia, impegnati negli aeroporti di Linate e Malpensa. I controlli sono minuziosi per gli aeromobili e per i passeggeri in partenza per la Germania, la Francia, il Regno Unito, gli Usa e Israele. Ieri sera è stato deciso che solo due delle quindici porte di accesso e di uscita siano aperte. Dopo l'attacco americano, a Firenze è scattato il rafforzamento della vigilanza ai principali musei ed edifici storici della città.



Stato di guerra nelle basi militari della Nato. A destra controlli dei carabinieri in Piazza San Pietro

Sit in ovunque dei no-global «No a vittime innocenti»

Federica Fantozzi

ROMA Una bandiera americana bruciata in piazza Barberini, nel centro di Roma. Ragazzi dei centri sociali sdraiati sulle rotaie del tram nei pressi del cobisolato Usa di Milano. E' immediata la reazione dei no global contro la guerra. Vittorio Agnoletto, responsabile del Genoa Social Forum, ha pronte le sue parole d'ordine: mobilitazioni in tutte le città italiane, convocazione del parlamento, manifestazioni e cortei di protesta. Sulla stessa linea Francesco Caruso, portavoce del movimento no global, che ieri sera ha riunito 150 persone per un sit in a Genova di fronte a Palazzo Ducale. Altri sit-in, in tarda serata: a Napoli, in piazza del Gesù; a Benevento, in piazza Roma; a Caserta in piazza Vanvitelli; a Torino in piazza Castello. A Roma, la manifestazione è partita da piazza Venezia: 1500 persone - Cobas, Rifondazione, Rdb - hanno strappato da un albergo uno stendardo a stelle e strisce e ne hanno fatto un rogo. Poi, sono stati fermati dalle forze dell'ordine prima di raggiungere l'ambasciata in via Veneto. A Milano, qualche momento di tensione ma nessun incidente. In piazza anche la Confederazione Unitaria di base in molte città per manifestare il proprio dissenso contro

l'attacco all'Afghanistan.

«Vogliamo coinvolgere il maggior numero possibile di associazioni e di realtà sociali - ha detto Agnoletto - ci troviamo di fronte a una vera e propria guerra, non certo ad un atto di giustizia, altre vittime innocenti andranno ad aggiungersi a quelle di Washington e New York». Il medico ha chiesto «a tutti i parlamentari e alle forze politiche democratiche di attivarsi per l'immediata convocazione delle Camere e di votare contro la partecipazione dell'Italia alla guerra». Agnoletto ha poi ribadito l'invito a partecipare alla marcia Perugia-Assisi con questi obiettivi: si alla pace non alla guerra, si alla giustizia non alla vendetta. Il presidente della Lila ha altresì invitato «il popolo arabo a rifiutare l'appello alla guerra santa e a condannare con fermezza le dichiarazioni e l'operato di Bin Laden. Il terrorismo integralista e le bombe americane rischiano di condurre l'umanità verso una catastrofe irreversibile».

Anche i no global non si fermano alle iniziative di ieri. «Avevamo annunciato che ai primi venti di guerra - conferma Caruso - saremmo scesi in piazza, e così faremo». Duro il commento della Cub: «La guerra è sempre contro i lavoratori, perché oltre a colpire vite umane innocenti consente ai governi politiche restrittive e di tagli alla spesa sociale in tutti i Paesi». La Cub, la Rdb e lo Slaì cobas «rilanciano lo sciopero generale nazionale di tutte le categorie con la manifestazione nazionale a Roma il 9 novembre prossimo contro la guerra». Da Agnoletto, infine, un appello «a tutti gli uomini e le donne di buona volontà affinché si impegnino per la costruzione di un mondo di pace evitando che tutta l'umanità sia sacrificabile da coloro che aggiungono tragedia a tragedia.»



de determinazione e precisione, cioè con misure che sono il contrario della guerra. Il conflitto che è cominciato ieri, invece, rischia di essere esattamente quello che si voleva scongiurare: una crociata che dimostri la superiorità di una civiltà, una guerra infinita». Per l'ex ministro Pecorello Scario «la prima sensazione è di contrarietà perché si era parlato di azioni di intelligence «mentre questo è un attacco militare di tipo tradizionale». L'esponente dei verdi osserva, a titolo personale, che «questo sembra un attacco tradizionale, non di comandi che dovevano cercare di catturare Bin Laden».

«Sentire notizie di città attaccate fa accapponare la pelle», spiega Ermete Realacci, presidente di Legambiente e membro dell'esecutivo della Margherita. «Le informazioni sono incomplete - continua - ma certo la lungimiranza e l'accortezza con cui si erano mossi gli americani fin qui facevano sperare in un'azione più mirata».

Ma le critiche all'attacco americano che si registrano a sinistra vengono bocciate senza appello da Gavino Angius. «Non capisco come si possa o si debba arrestare o bloccare Bin Laden - afferma il presidente dei senatori Ds - Come lo si dovrebbe stanare? Con un festoso lancio di caramelle, invitandolo ad uscire dall'Afghanistan? Mi ripugna che ci sia anche a sinistra chi assume un atteggiamento come quello che si assume in Italia di fronte ai terroristi: cioè, né con lo Stato né con le Br».

Spini: «Dosare l'uso della forza». Angius: certa sinistra mi ripugna. Per Giovanni Berlinguer l'offensiva deve essere un'operazione di giustizia, non di vendetta

Fassino e Rutelli: giusto punire i terroristi. Pdc e Rc: guerra inaccettabile

ROMA «È giusto punire i terroristi responsabili di uno dei più orrendi crimini della storia, che ha colpito gli Stati Uniti ed è stato oggi apertamente rivendicato da Bin Laden». Con una nota congiunta Francesco Rutelli e Piero Fassino affermano anche che è «necessario che si confermi che questa azione di polizia militare sia mirata», eviti «il coinvolgimento di persone innocenti»,

si accompagni «a interventi umanitari a favore delle popolazioni civili afgane». Per i due leader dell'Ulivo è necessario «mantenere salda l'alleanza mondiale contro il terrorismo, coinvolgendo pienamente il mondo arabo moderato, rafforzando l'impegno per conquistare una pace stabile tra gli israeliani e i palestinesi e dando alle Nazioni Unite gli strumenti capaci di combattere le

ingiustizie e i mali che affliggono troppa parte dell'umanità».

Per Giovanni Berlinguer, candidato alla segreteria Ds, «se l'attacco anglo-americano all'Afghanistan consiste nello stroncare le basi del terrore, questo ha la piena approvazione dei Ds». Il proclama di Bin Laden, aggiunge Berlinguer, «è quello di un propagatore di terrore e di stragi», ma l'attacco al terro-

rismo non deve trasformarsi in una guerra e deve rappresentare «una operazione di giustizia e non di vendetta».

E nel centrosinistra le posizioni si diversificano. Cesare Salvi, intervistato dal Corriere della Sera, aveva riaffermato ieri un no convinto alla guerra. Mentre Pdc, Verdi e Rifondazione denunciano l'avvio di un conflitto che mette a repentaglio le popolazioni civili e ali-

menta la spirale di violenza.

«È certo che sono in corso operazioni belliche anche contro le città dell'Afghanistan con la grande probabilità di colpire popolazioni inermi ed innocenti», commenta il segretario dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto. «Tutto questo non è accettabile perché non risolverà alcun problema ed anzi rischia di aggravare la spirale del terro-

rismo». Per il Pdc non è in discussione «la necessità di punire i terroristi», ma il fatto che «così facendo si rischia solo di dar loro una mano».

Fausto Bertinotti chiede che si blocchi subito il conflitto. «La situazione è gravissima. Ora bisogna fermare la guerra», scrive il segretario di Rifondazione in un editoriale per Liberazione. «Il terrorismo va perseguito con gran-